



IX CONGRESSO FILLEA CGIL BERGAMO

“ Città future, un nuovo modello di sviluppo per il settore delle Costruzioni”

*Relazione di
Angelo Chiari
Segretario Generale Fillea Cgil di Bergamo*

Seriate, 25-26 Febbraio 2014

“Noi non ci rassegniamo...!”

Care Delegate, Cari Delegati, Gentili Ospiti,

grazie per essere intervenuti al IX congresso della Fillea Cgil di Bergamo, che ho il compito di aprire con questa relazione.

Arriviamo a questo appuntamento a conclusione di un percorso congressuale iniziato a metà gennaio, che ha visto tutta la struttura impegnata nelle assemblee di base nei luoghi di lavoro, nei cantieri e sul territorio. Abbiamo svolto cinquantacinque assemblee in tutte le fabbriche dove siamo presenti e quattordici assemblee territoriali per incontrare i lavoratori del nostro settore in un momento così difficile e pieno di preoccupazioni. Mai come in questo momento c'è il bisogno – direi fisico- da parte del sindacato di far partecipare e di mettersi in ascolto dei lavoratori. E' giunto il momento che, anziché parlare di noi e delle nostre dinamiche interne, a parlare siano i lavoratori.

Per queste ragioni era importante che la CGIL si presentasse ai lavoratori con un unico documento congressuale, invece che con due tesi contrapposte: una, con prima firmataria Susanna Camusso, dal titolo “Il lavoro decide il futuro” (condivisa dal 97% del Direttivo Nazionale), e l'altra, con primo firmatario Giorgio Cremaschi, “Il sindacato è un'altra cosa”.

Nelle nostre assemblee di base il primo documento ha raccolto il 99,27% dei consensi con 3.277 voti a favore, contro lo 0,73% del secondo documento con 24 voti a favore, registrando così una larga condivisione dei nostri lavoratori su due parole chiave: lavoro e futuro.

Il lavoro che non c'è e il domani che non si vede più. Le certezze che s'incrinano, il vivere alla giornata, il futuro che tanti lavoratori tentano di costruire senza riuscirci. Una condizione, per il nostro territorio, del tutto nuova e quasi sconosciuta prima della crisi, con tassi di disoccupazione ai minimi storici, dove il lavoro da sempre è fondamento della cultura bergamasca. Ora anche Bergamo sta conquistando il triste primato di un tasso di disoccupazione, quasi triplicato, che sfiora il 9%, con oltre 9.100 lavoratori iscritti alle liste di mobilità.

Ma come disse il Segretario Generale della Cgil Susanna Camusso nelle assemblee congressuali ai lavoratori dell'Italcementi “Noi non ci rassegniamo”. Questo è il messaggio positivo che facciamo nostro e che rilanciamo al nostro Congresso. L'Italia è un grande Paese ed ha la forza, le capacità, le risorse e gli strumenti per potercela fare.

Il documento congressuale indica le “Azioni”, gli obiettivi e le priorità che il nostro sindacato intende e deve raggiungere nel prossimo mandato congressuale, attribuendo fino in fondo al Congresso il suo ruolo: quello di decidere sulle scelte della CGIL e sul suo programma. Serve una discussione aperta al contributo e alle proposte degli iscritti per indicare le priorità e le iniziative da compiere per realizzarle.

Tra le azioni contenute nel documento, il confronto si è acceso particolarmente sulla Contrattazione e le Pensioni.

Contrattare è l'essenza stessa del sindacato. Senza contrattazione siamo un'altra cosa, e il tema dell'estensione della contrattazione a tutti i lavoratori è un obiettivo non ancora realizzato ma imprescindibile. Ci sono settori in cui il contratto nazionale di lavoro raggiunge

meno della metà dei lavoratori. Serve una contrattazione inclusiva che rappresenti anche chi non lavora stabilmente. Ci dobbiamo soprattutto occupare in futuro di quei lavoratori con meno diritti, tutele, sicurezza, un salario certamente più basso, assunti con una delle quarantasei forme con cui si può assumere nel nostro paese, lavorando nella maggior parte dei casi a fianco di coloro che le coperture le hanno. Il contratto nazionale deve tornare ad essere il punto di riferimento per tutti quelli che appartengono ad un settore, riducendone sensibilmente il numero e aggregando filiere produttive. Per il settore delle costruzioni dobbiamo porci l'obiettivo di definire un unico contratto nazionale dei materiali da costruzione che includa il cemento, i laterizi-manufatti in cemento, i lapidei e il legno.

La contrattazione di secondo livello va sviluppata ed estesa. Essa diviene centrale se si occupa della gestione e dell'organizzazione del lavoro e delle sue condizioni effettive; se sui luoghi di lavoro si definiscono intese sulla gestione degli orari, dei processi e dei carichi produttivi, delle professionalità, dell'igiene, della salute e della sicurezza, oltre che del salario aggiuntivo.

Nelle costruzioni abbiamo due realtà molto diverse: nell'edilizia con la contrattazione di secondo livello copriamo il 100% dei lavoratori, perché stipuliamo contratti integrativi provinciali; negli impianti fissi, diversamente, riusciamo a contrattare solo nelle aziende più grandi. L'esperienza consolidata e imprescindibile del secondo livello territoriale edile, deve trovare una sua applicazione anche nei settori frammentati come, ad esempio, il legno e i lapidei.

Per tornare all'edilizia, come Feneal, Filca e Fillea, a livello territoriale, non possiamo ritenere esaurito il nostro compito di rappresentanza nella sola definizione di intese provinciali. Dobbiamo essere in grado di costruire un rapporto unitario per garantire una presenza, direi quotidiana, sui cantieri edili, per occuparci dall'interno delle reali condizioni di lavoro. La positiva esperienza unitaria svolta all'interno del cantiere del nuovo ospedale, che ha consentito in concreto il rispetto – se pur in modo faticoso per la complessità e le dimensioni dell'opera - delle intese raggiunte mediante la contrattazione d'anticipo, non siamo stati capaci di trasferirla ai cantieri della Brebemi e della Cepav. Si è persa l'occasione di dare una rappresentanza unitaria a questi lavoratori con la costituzione di una RSU.

La centralità del luogo di lavoro, quale momento di contrattazione reale delle condizioni di vita e di lavoro, presuppone un'etica del fare sindacato che abbia al centro l'obiettivo della partecipazione democratica dei lavoratori. Certo, in un settore frammentato e sempre più destrutturato come l'edilizia, fare sindacato è oggettivamente più difficile, ma non impossibile. Un esempio potrebbe essere il pieno utilizzo degli strumenti offerti dal nostro sistema bilaterale e delle sue banche dati per far partecipare attivamente i lavoratori alle scelte che li riguardano.

Le buone pratiche di proselitismo consapevole e trasparente sono il primo passo. L'introduzione della delega a valenza regionale, da realizzare quanto prima, crediamo possa essere il giusto strumento che va nella direzione auspicata. Un'azione unitaria mirata alla contrattazione, al luogo di lavoro e non al "mordi e fuggi", o al sindacalista solo di "servizio", ha bisogno di un'intesa tra Fenel-Filca-Fillea che declini l'etica del fare sindacato, da cui però devono partire, con fermezza e convinzione, azioni e comportamenti conseguenti.

Sul tema delle **pensioni**, l'azione tre del primo documento ritiene che vada profondamente modificata la riforma Fornero, che ha reso il sistema pensionistico italiano il più penalizzante, a livello europeo, nei confronti dei lavoratori, perchè ha abolito qualsiasi forma di flessibilità in uscita e non tiene in nessun conto le diverse condizioni di vita lavorativa delle persone. Va ripristinata la possibilità di accedere alla pensione con il solo requisito dell'anzianità, indipendentemente dall'età, senza avere per questo penalizzazioni sulle prestazioni.

La Fillea di Bergamo, nel suo percorso congressuale, ha deciso di presentare un emendamento all'azione delle Pensioni. In coerenza con quanto espresso nel documento, riteniamo indispensabile riaprire il tema dei lavori usuranti, ribadendo il principio che i lavori non sono tutti uguali. Non sono paragonabili lavori di livello impiegatizio e di concetto, con il lavoro manuale, pesante e usurante. Lo attestano i dati dell'Inail sull'attesa di vita dei lavoratori e come questa sia legata alle mansioni svolte. Dobbiamo però, come categoria delle costruzioni, superare l'impostazione ideologica per cui tutti i lavori delle costruzioni sono usuranti. Questa impostazione ha prodotto, di fatto, la completa esclusione del mondo delle costruzioni da tale normativa. Dobbiamo essere in grado di identificare solo determinate mansioni usuranti, come ad esempio l'asfaltista, e chiederne il riconoscimento. Queste mansioni devono avere effetto anche sulla determinazione dell'anzianità lavorativa e il conseguente accesso alla pensione.

L'emendamento proposto e votato nelle assemblee di base ha raggiunto, come da regolamento, il 25% dei consensi e quindi dovrà essere presentato e discusso nelle istanze superiori.

Le assemblee congressuali sono state inoltre caratterizzate dalla discussione sulla firma del **"Testo unico sulla rappresentanza"**, siglato il 10 gennaio u.s. tra CGIL CISL e UIL e Confindustria, del quale diamo un giudizio molto positivo. Il TU disciplina gli accordi unitari del 28 Giugno 2011 e del 31 Maggio 2013: un accordo tra le parti, atteso da almeno trent'anni, che più volte si è cercato di realizzare per via legislativa e ogni volta puntualmente disatteso.

Imprese e sindacati hanno dimostrato di poter fare a meno della legge per rinnovare in modo autonomo le regole delle relazioni industriali. Questo accordo è destinato a diventare il cardine del nostro sistema di relazioni industriali e di contrattazione collettiva.

Si sono poste finalmente le basi per la certificazione della rappresentatività sindacale, che determinerà il peso effettivo di un sindacato e la sua legittimità a partecipare alla contrattazione collettiva nazionale, che non potrà essere inferiore al 5%. Tale soglia sarà determinata al 50% dal dato associativo rilevato annualmente e al 50% dai dati elettorali ottenuti (voti espressi) in occasione delle elezioni delle RSU. Non sarà più possibile in futuro l'autocertificazione, reale o meno.

Con la sottoscrizione del TU sulla rappresentanza si pone fine alla stagione degli accordi separati prevedendo, infatti, che sia efficace ed esigibile il contratto di categoria sottoscritto dai sindacati che presentano un indice di rappresentatività di almeno il 50 per cento+1. L'intesa stabilisce inoltre, per sempre, che le intese raggiunte hanno efficacia solo previa consultazione a maggioranza dei lavoratori votanti. Si stabilisce così unitariamente un principio ritenuto irrinunciabile dalla Cgil (che molte volte ha creato parecchi contrasti con le altre Organizzazioni Sindacali): l'ultima parola spetta ai lavoratori.

Si è molto discusso delle norme sanzionatorie pecuniarie contenute nell'accordo, riferite ad eventuali comportamenti attivi o omissivi che impediscano l'esigibilità dei CCNL, e che riguardano solo le imprese e non le organizzazioni sindacali. Le clausole di tregua sindacale e sanzionatorie, finalizzate a garantire l'esigibilità degli impegni assunti con la contrattazione collettiva, avranno effetto vincolante per il datore di lavoro e per i sindacati. È escluso, invece, il vincolo diretto sui singoli lavoratori, essendo il diritto di sciopero un diritto individuale garantito dalla costituzione.

In attesa che i contratti nazionali definiscano le procedure di raffreddamento del conflitto e le sanzioni, gli eventuali inadempimenti saranno oggetto di una procedura arbitrale da svolgersi a livello confederale. Una norma transitoria quindi che non lede assolutamente l'autonomia delle categorie. Infine una commissione interconfederale permanente formata da esperti nominati dalle parti avrà il compito di favorire e monitorare l'attuazione del TU e di garantirne l'esigibilità.

Riteniamo che il TU sia un testo assolutamente equilibrato, che affronta tutti i nodi che in questi anni hanno determinato forzature di natura contrattuale e spaccature tra le diverse organizzazioni sindacali; pertanto le accese polemiche sorte all'interno della CGIL appaiono strumentali e legate meramente a logiche congressuali.

Riteniamo che l'intesa vada estesa e resa esigibile a tutto il mondo del lavoro non afferente a Confindustria, come ad esempio al comparto della cooperazione, del terziario ecc.. Quando si tratta di diritti, di rappresentanza ed esigibilità dei contratti non è possibile dividere il modo del lavoro, già così frammentato, tra lavoratori di serie A e lavoratori di serie B.

Il lavoro deve essere la priorità delle politiche economiche del Paese. Il cambiamento, la discontinuità, il tanto invocato "cambio di passo", che ha portato alla costituzione di un nuovo Governo, sarà davvero tale se s'impegnerà in primo luogo nell'aumento dell'occupazione, adottando da subito le misure da tempo chieste da tutto il mondo del lavoro, tradotte da CGIL-CISL e UIL in un documento unitario, sinora disatteso, che riguardava temi quali la riduzione della pressione fiscale per lavoratori e imprese e l'estensione universale delle tutele sociali.

Servono investimenti urgenti per rilanciare gli investimenti. E' indispensabile che il Paese si doti di una politica industriale degna di questo nome, che scelga in quali settori strategici per il futuro economico e produttivo concentrare gli investimenti (ad esempio nella green economy), per evitarne il declino.

Uscire dalla crisi si può, ma dobbiamo velocemente invertire le politiche economiche sin qui adottate che non hanno dato risultati. Partendo dall'Europa, utilizzare la presidenza del semestre italiano per costruire alleanze con altri paesi, come Francia e Spagna, per cambiare le rigide politiche di austerità imposte sinora e che hanno avuto l'effetto di allungare la crisi e di far aumentare la disoccupazione.

Perché l'Europa torni ad essere quel pensiero di unione, di pace e di progresso immaginato dai Padri fondatori. A questo aspira il popolo Ucraino, in modo drammatico, con il sangue negli scontri di piazza a Kiev, capitale d'Europa, e non certo alle rigide politiche monetarie di Bruxelles.

Adottare politiche espansive a favore della crescita e degli investimenti, non vuol dire diminuire la responsabilità dei paesi in condizioni di bilancio difficili, ma utilizzare il volano della crescita - e non dei soli tagli - per il consolidamento delle finanze pubbliche.

Sono queste le misure shock che ci attendiamo. Sono state annunciate risorse da destinare all'edilizia scolastica: un provvedimento suggestivo perché investe in un settore strategico come la scuola da troppo tempo trascurata. Interventi capillari che porterebbero ossigeno alle medie e piccole imprese diffuse in tutto il territorio nazionale. Crediamo però che non siano sufficienti per riattivare quell'effetto anticiclico svolto dall'edilizia in favore di molteplici settori industriali.

E' necessario adottare uno sblocco consistente del patto di stabilità interno per almeno sei miliardi di euro. Da provvedimento economico, pensato per stabilizzare i conti pubblici, il patto di stabilità interno, si è trasformato nella principale causa del peggioramento della crisi economica. Una vera e propria ghigliottina per la crescita. Lo sblocco consistente del patto di stabilità consentirebbe investimenti importanti da parte delle amministrazioni pubbliche diffuse sul territorio. Una "grande opera" immediatamente realizzabile, fatta di centinaia di appalti pubblici alla portata delle imprese medie piccole, vero nerbo produttivo del sistema edile, che consentirebbe la creazione di migliaia di posti di lavoro, con un iter burocratico relativamente breve.

Da una nostra ricerca, effettuata in alcuni dei principali Comuni della provincia, la cantierizzazione di opere, rinviate da anni, andrebbe da un periodo brevissimo di 3-5 mesi per opere di manutenzione viaria, a 6-8 mesi per opere complesse già programmate e progettate. Il solo comune di Bergamo ha accantonato per il patto di stabilità interna più di ottanta milioni di euro, Treviglio quindici milioni di euro, se calcolassimo l'ammontare accantonato da tutti i comuni della Provincia tale cifra rischia di triplicarsi.

Abbiamo quindi ingenti risorse non spendibili sul nostro territorio che si traducono in mancanza di servizi, strutture, viabilità ecc.; servizi già pagati attraverso le tasse, di cui non si godono le ricadute sul territorio, tanto meno in termini di occupazione. Le imprese chiudono e migliaia di lavoratori bergamaschi sono in mobilità, disoccupazione, cassa integrazione straordinaria o in deroga e soprattutto in una condizione di precarietà economica.

A questa situazione di oggettiva difficoltà per le amministrazioni locali si aggiunge la mancanza di progettualità e di politiche di sviluppo, in primis da parte dell'Amministrazione Provinciale e della Città di Bergamo. Sotto il tappeto della crisi, che c'è, si sono nascoste anche mancanze amministrative e spreco di occasioni.

Hanno perso tutti i treni possibili, "facendosi bagnare il naso" da paesi piccoli come Ubiale Clanezzo e Casnigo che, partecipando al programma straordinario "seimila campanili" promosso dalla Presidenza del Consiglio, hanno ottenuto rispettivamente 580.000 euro e 960.000 euro per opere in favore delle proprie comunità, risorse già decretate dal Ministero dello sviluppo economico lo scorso 14 Febbraio. Invece, il Comune di Bergamo, nel bando "Cento Città" del valore complessivo di 2 miliardi di euro, ha presentato un progetto in ritardo e non definito, non entrando ovviamente nemmeno in graduatoria. Così come la "Città dei mille" ha ottenuto solo 200.000 euro, che gli ha consentito il restauro di sole due statue, nel bando straordinario messo a disposizione del Governo in occasione del centocinquantenario dell'Unità d'Italia per grandi opere destinate alla cultura e all'arte: auditorium, palazzi del cinema, musei e teatri. Il nostro "gioiello" teatro Donizetti aspetta ancora un radicale restauro.

Sul fronte delle infrastrutture, un vero e proprio treno perso è il collegamento ferroviario tra il terzo aeroporto italiano e la sua città, in vista dell'EXPO 2015. Per non parlare poi di come è stato accantonato il progetto di Porta sud, del ritardo nell'acquisizione della caserma Montelungo dal Demanio, vero esempio di degrado nel centro cittadino, della mancata riconversione del magnifico complesso del Carmine e dell'ex carcere di Sant'Agata, dei templi biblici, più di quattro anni, per raggiungere un'intesa modificativa per l'area industriale della Abb Sace, progetto pronto a partire cinque anni fa e vittima della campagna elettorale cittadina. Infine, l'esclusione dalla corsa a capitale europea della cultura 2019.

Davvero ridicola è parsa la motivazione "territoriale". Non basta, infatti, chiamare a presiedere il Comitato una personalità di alto valore come Ermanno Olmi se non si è realizzato un programma di respiro europeo. L'elenco è purtroppo lungo e probabilmente incompleto.

Unica eccezione, la positiva soluzione della destinazione dell'area dell'ex ospedale. L'intesa raggiunta, per riconvertire quell'area nella sede unica dell'Accademia della Guardia di finanza, garantisce la presenza di un istituto di formazione di alto livello, un valore aggiunto per tutta la città. Sappiamo che le vittorie hanno molti padri e le sconfitte sono orfane, ma credo vada dato merito al Comando Generale della Finanza che ha visto in quella sede la soluzione più consona alle proprie esigenze e a cui non si poteva dire di no. Per fortuna. Sappiamo bene, infatti, che molti sul territorio avrebbero preferito un'altra soluzione, di carattere speculativo, promossa da Infrastrutture lombarde spa di Regione Lombardia. In questa occasione abbiamo visto "mettersi sull'attenti" tutta la delegazione parlamentare bergamasca per giungere al buon esito della vicenda e il territorio ha vinto. Vorremmo che tale comportamento diventasse la normalità sulle questioni fondamentali che riguardano la nostra comunità, che imparassimo a superare le contrapposizioni quando in gioco ci sono lo sviluppo e la crescita del proprio territorio.

I dati presentati recentemente alla stampa, inerenti agli accordi di cassa integrazione siglati nel 2013 dalla Fillea in tutto il settore delle costruzioni, dicono la gravità, soprattutto sociale, della crisi che sta attraversando il settore nella nostra provincia: 486 aziende ed imprese coinvolte, 375 accordi di cassa integrazione, 7.348 lavoratori in sospensione temporanea su 9.652 dipendenti in organico, per un totale di 371.560 ore autorizzate. Dati drammatici che parlano da soli.

I dati sull'andamento delle casse edili nel quinquennio 2008-2013 sono altrettanto eloquenti: gli addetti della Cassa Edile Industria passano da 14.534 a 9.697 (meno 33,28%), quelli di Edilcassa Artigiana da 12.195 a 5.935 (meno 51,33%); le Imprese iscritte in Cassa edile passano da 1.595 a 1.196 (meno 25,01%), in Edilcassa da 3.043 a 1.731 (meno 43,12%); la massa salari della Cassa Edile scende da 156.163 milioni di euro a 103.137 (meno 33,95 %), mentre quello di Edilcassa da 123.375 a 79.388 (meno 36%).

L'ossatura portante delle imprese edili bergamasche, strutturate con almeno cento lavoratori, di fatto non esiste più. Possiamo dire, utilizzando un termine forte, ma che da l'idea della situazione, è collassata. In parte a causa della crisi, della difficoltà ad ottenere credito presso il sistema bancario; ma in questo dramma c'è qualcosa che non torna e che chiama direttamente in causa anche le responsabilità imprenditoriali: l'alto tasso di indebitamento e la scarsa capitalizzazione delle imprese dopo oltre dieci anni di crescita e di ingenti guadagni accumulati. Questo significa che non si è investito nella propria azienda o si è investito poco.

Quasi nessuna impresa ha diversificato il proprio lavoro, investendo in costruzioni innovative, energeticamente efficienti e già rispettose dei parametri di certificazione energetica che entreranno in vigore nel 2019. Non c'è stato, almeno nelle aziende più importanti, una riconversione dell'edilizia tradizionale verso una più industrializzata che consentisse di ridurre i costi di realizzazione aumentando la produttività d'impresa. Si è rimasti colpevolmente inerti rispetto alla speculazione delle rendite dei terreni edificabili. Si è continuato a costruire allo stesso modo edifici standard- trilocali da 65 mq scarsi, con una classificazione energetica non adeguata e con prezzi altissimi, lasciando un ingente patrimonio immobiliare invenduto, senza mercato, che blocca la ripresa, generando quello che noi chiamammo, nel convegno "casa tra diritto e mercato" dello scorso anno, il cortocircuito dell'abitare: case invendute e cittadini senza case. Perché un bisogno abitativo esiste, ma non trova risposte nelle attuali condizioni di mercato.

Mettere in circolo questo patrimonio diventa una priorità e va fatto costruendo un pacchetto di convenienze che incentivi gli attori coinvolti (costruttori, banche, comuni).

Sulle grandi opere, che hanno interessato il nostro territorio, come la costruzione del nuovo Ospedale Giovanni XXIII o la realizzazione della Brebemi, per il sistema delle "grandi imprese" purtroppo le cose non sono andate meglio. La mancata capacità di fare sistema, fare investimenti e fronte comune hanno determinato un indebolimento strutturale che ha contribuito al collasso di cui parlavamo prima. Si può parlare veramente di "effetto crisi" per le imprese che sono uscite con le "ossa rotte" da un appalto di due miliardi e quattrocento milioni di euro? Non è forse la mancata capacità di fare rete, anziché partecipare alle gare singolarmente, facendosi concorrenza al ribasso, a tutto a vantaggio del general contractor?

Allora, il problema non è che i lavori delle grandi opere devono andare alle imprese bergamasche per diritto divino - normativa a parte -, ma come si costruiscono le gare d'appalto, superando la logica degli appalti pubblici al massimo ribasso, alimentata dalle stesse imprese, che hanno spinto ad una concorrenza estrema, che ora gli si è ritorta contro.

La risposta alla normativa italiana sugli appalti, che necessita di una profonda revisione, questa volta viene dall'Europa. Il Parlamento europeo ha infatti varato all'inizio dell'anno una nuova Direttiva in tema di appalti pubblici, che dovrà essere recepita entro ventiquattro mesi, con un'importante innovazione: per la prima volta sono state fissate norme comuni in materia di appalti pubblici e contratti di concessione. Lo scopo è quello di promuovere una concorrenza leale e garantire il miglior rapporto qualità-prezzo, introducendo nuovi criteri di aggiudicazione che pongono maggiormente l'accento su considerazioni ambientali, aspetti sociali e innovazione, attraverso parametri dell' "offerta economicamente più vantaggiosa" (MEAT) nella procedura di aggiudicazione. Finalmente le amministrazioni pubbliche potranno mettere più enfasi su qualità, considerazioni ambientali, aspetti sociali o innovazione, pur tenendo conto del prezzo e dei costi del ciclo di vita dei prodotti o dei servizi. Inoltre è stato introdotto un rilevante giro di vite sulle regole in materia di subappalto. Troppo spesso si assiste a quelle che vengono definite "offerte anomale basse", proposte da acquirenti che non rispettano la normativa vigente in tema di diritti dei lavoratori. Ecco, tali soggetti potranno essere esclusi dalla presentazione di offerte. Auspichiamo che l'Italia recepisca al più presto tale normativa.

Perse le Imprese maggiori che costituivano l'ossatura dell'edilizia bergamasca, la nuova realtà ci consegna un quadro generalizzato di imprese piccole, di fatto superando così la caratteristica del nostro sistema bilaterale che vedeva la contrapposizione del sistema industriale e artigiano. Le necessità e le risposte per uscire dalla crisi devono venire anche dalla struttura contrattuale del settore. C'è un'urgente necessità di ricostituire l'intero comparto, superando l'antico dualismo, che alla luce del momento storico che stiamo attraversando, risulta ancor più anacronistico.

La riorganizzazione degli enti bilaterali edili in un'unica "Cassa Edile Bergamasca" è l'unica via per dare il giusto peso all'intero sistema edile territoriale, con una struttura più razionale, più efficiente e meno onerosa per il sistema delle imprese. Realizzeremo così, nonostante la decimazione delle imprese, la terza realtà a livello nazionale dopo Roma e Milano. Tale percorso si può concretizzare solo a condizioni di assoluta pariteticità, pari dignità contrattuale e di rappresentanza tra le parti datoriali.

Un primo tentativo di ricomposizione degli Enti – Scuola edile CPT e CPTA - le Parti sociali l'hanno già intrapreso attraverso un accordo del 20 Maggio 2013, che prevede la costituzione di un'associazione temporanea di scopo denominata "SFE Sicurezza e Formazione in Edilizia Bergamo".

E' un primo passo fondamentale nel processo di ricomposizione del sistema, che ha un bacino potenziale di lavoratori, soltanto rispetto alla formazione per la sicurezza di alcune migliaia di lavoratori: 3.631 quelli dello scorso anno in corsi di formazione di base, corsi di specializzazione e dell'area macchine, per oltre 46.000 ore di formazione. Una nuova casa per la formazione e la sicurezza che unisca le migliori energie e competenze presenti nei tre enti. Crediamo che attraverso la sinergia delle professionalità interne si possano prefigurare per la nuova realtà costituita nuovi ambiti di crescita al servizio di imprese e lavoratori.

Se riteniamo che il futuro dell'edilizia si collochi in un nuovo modello del costruire, attento al miglior rendimento energetico degli edifici, così come previsto dalle direttive europee che entreranno in vigore nel 2019 e 2020, all'impiego di nuovi materiali ecocompatibili e con uno sguardo sempre di più rivolto all'innovazione, possiamo attraverso i nostri enti, costruire un polo di ricerca e sviluppo, "**il nostro kilometro rosso**" punto di riferimento per tutto il settore delle costruzioni, dove si possano sperimentare nuovi materiali, anche aprendosi in modo sinergico alle eccellenze già presenti sul territorio come l'Università di Bergamo, l'I.lab di Italcementi, gli ordini professionali di architetti ed ingegneri e in collaborazione con le aziende più innovative della filiera delle costruzioni.

In questa logica di sviluppo vanno definiti programmi di riqualificazione professionale per i lavoratori affinché siano pronti al nuovo costruire, sull'utilizzo e la posa dei nuovi materiali, sul termoacustico, sull'installazione e gestione remota e informatizzata di impianti fotovoltaici e tecnologici, della domotica e della loro manutenzione.

All'interno della SFE, oltre ai corsi legati alla sicurezza, il servizio di sorveglianza sanitaria rimane un punto fondamentale. Riteniamo che le esperienze sin qui maturate dai due sistemi vadano integrate ed armonizzate cogliendo le eccellenze presenti al loro interno. Anche dal punto di vista contrattuale le parti dovranno fare un'attenta riflessione sui due sistemi, avendo la lungimiranza di valorizzare le potenzialità della SFE.

Oggi il servizio di sorveglianza sanitaria del sistema artigiano è finanziato attraverso la mutualizzazione dei costi su tutte le imprese. Questo ha consentito di avere un'alta adesione con un numero di visite mediche, per lo scorso anno di quasi tremila lavoratori, effettuate su

più ambulatori territoriali della provincia. Mentre il sistema industriale è basato sul pagamento diretto per la singola impresa che aderisce, le visite avvengono solo presso la sede del CPT e per un numero più limitato di lavoratori, circa 1.100.

Qui non è in discussione il valore scientifico e di specializzazione degli operatori sanitari, di alto profilo, ma si tratta di come meglio rispondere ad un bene prezioso come la salute dei lavoratori.

La crisi ha già penalizzato ampiamente il mondo del lavoro, dal punto di vista occupazionale ed economico. Sulla sicurezza e sulla sorveglianza sanitaria non possiamo abbassare la guardia. Per questi motivi riteniamo che il processo di aggregazione della SFE debba spingersi oltre, prevedendo per il prossimo futuro il trasferimento del CPTA presso la sede di Scuola edile e CPT e aggregando in un'unica struttura i rappresentanti dei lavoratori alla sicurezza territoriali.

La situazione di contesto modificatasi in peggio ha imposto alle parti una profonda riflessione sulla gestione economica degli Enti, partendo da una considerazione condivisa: la loro funzione fondamentale per tutto il settore, non è messa in discussione e gli interventi resesi necessari sono tesi alla messa in sicurezza per garantirne la continuità.

Per riequilibrare la gestione delle Casse edili, si sono raggiunte intese che temporaneamente riducono del dieci per cento le prestazioni ai lavoratori, e per un importo economico uguale, il rimborso alle imprese sul fondo della mutualizzazione. Con le parti artigiane abbiamo inoltre modificato l'intesa sulla prestazione di carenza di malattia, che prevedeva il rimborso dei primi tre giorni in automatico, adeguandola al sistema della Cassa edile, concesso su richiesta del lavoratore. L'attenta e puntuale verifica sui costi da parte dei Direttori degli Enti ha permesso un efficace contenimento dei costi di gestione.

Per quanto attiene il trattamento dei dipendenti degli Enti industriali, si è dovuto ricorrere, nostro malgrado, allo strumento della cassa integrazione, svolta a rotazione e anticipata. Queste difficoltà contingenti saranno superate in modo strutturale dalle decisioni adottate dalle Parti sociali che prevedono entro pochi mesi il trasferimento della Cassa edile presso la sede di Scuola edile e CPT a Seriate. Con la conseguente messa in vendita della sede di viale Papa Giovanni XXIII a Bergamo. Sempre nel breve periodo, abbiamo inoltre inteso, fondere in un unico ente la Scuola edile e il CPT. Comprendiamo il disorientamento e le perplessità dei lavoratori coinvolti in un processo così articolato e che in parte li ha penalizzati direttamente, ma riteniamo sia l'unica strada percorribile.

Siamo profondamente convinti che il percorso definito potrà avere successo solo con il contributo intelligente e appassionato di tutti i dipendenti. Il senso di appartenenza a un unico sistema consentirà di superare i disagi dovuti alla riorganizzazione prevista che ha come obiettivo il rilancio del ruolo degli enti in un contesto mutato.

La sfida dell'innovazione e del rilancio passa inevitabilmente da un settore fatto di regolarità e concorrenza leale. Vanno cacciati dal settore operatori improvvisati o permeati da illegalità, l'accelerazione normativa per l'introduzione della Patente a punti in edilizia è una priorità che andrà confermata dal nuovo Ministro del lavoro. Sono trascorsi più di cinque anni dall'entrata in vigore del Testo Unico sulla sicurezza, il decreto n.81 del 2008, che prevede espressamente un sistema di qualificazione per imprese e lavoratori autonomi. Vanno contrastate le "pretese" di cancellazione della responsabilità in solido tra le imprese e il depotenziamento del Durc.

Sul tema della legalità chiediamo coerenza alle nostre controparti datoriali territoriali, a tutela del sistema delle Imprese regolari, anche sul territorio è possibile sperimentare nuove modalità regolative e di trasparenza.

Proponiamo, attraverso le esperienze maturate e le professionalità presenti all'interno delle nostre casse, che venga costituito all'interno degli Enti un "Dipartimento unitario della regolarità in edilizia", che realizzi due obiettivi fondamentali:

1°) "Trasparenza del Costruire" per una conoscenza diffusa e la comprensione dei processi che investono il settore, attraverso il coordinamento ed il raccordo fra le banche dati esistenti degli Enti Bilaterali, Inps, Inail, Camera di Commercio, Direzione territoriale del lavoro e Prefettura, in grado di integrare e rendere accessibili on-line tutte le banche dati interessate sulle caratteristiche delle strutture imprenditoriali operanti nel settore, sul sistema della sub-contrattazione e sulle informazioni prefettizie antimafia. Realizzare un "Portale della Trasparenza" accessibile agli attori istituzionali del settore che ne permetta l'analisi, l'interpretazione e la valutazione dei dati complessivi delle loro relazioni.

2°) "Cultura del costruire" per la promozione di una cultura della qualità del costruire, della legalità e della sicurezza del lavoro, attraverso la diffusione e lo scambio delle informazioni, lo scambio di notizie e di esperienze fra gli enti pubblici per diffondere le migliori esperienze nell'affidamento e nella gestione di lavori ed opere pubbliche.

Se come parti sociali ci impegnassimo per l'attuazione di questi obiettivi, potremmo guardare con meno apprensione al futuro del mondo delle costruzioni. Noi non ci rassegniamo all'illegalità e al lavoro nero.

Le intese raggiunte con le controparti datoriali, coraggiose e a tratti innovative, sia sul versante delle politiche contrattuali che nella riorganizzazione degli enti è stato possibile grazie ad una comune visione di fondo tra Feneal, Filca e Fillea territoriali. C'è tra noi un rapporto di stima e rispetto che ci consente di trovare, quasi sempre, il punto più avanzato delle giuste mediazioni. Con Gabriele le "misure" ce le siamo prese ormai da un po' di tempo, ma anche con il "nuovo arrivato" Giuseppe Mancin, Segretario Generale della Feneal Uil di Bergamo, al quale rinnoviamo il nostro augurio di buon lavoro, ci siamo intesi subito. Tutti insieme abbiamo dovuto gestire una fase storica particolarmente complicata, come mai è capitato in passato. L'effetto impetuoso della crisi ha fatto improvvisamente virare tutte le nostre priorità verso le grandi ristrutturazioni di aziende e imprese edili, le casse integrazioni, i licenziamenti, le procedure concorsuali, con tutto il pesante carico di umanità e drammaticità che abbiamo incontrato. Vedere un uomo, un "muratore" di quasi sessant'anni piangere perché si sente smarrito per la perdita del posto di lavoro sono esperienze che segnano profondamente e ci interrogano sul nostro agire.

La stagione dei rinnovi dei CCNL degli impianti fissi 2013-2015 si è chiusa per tutti i contratti. Il nostro giudizio non può che essere estremamente positivo. Abbiamo dimostrato che, anche in un periodo di crisi, rinnovare i contratti si può. Abbiamo dato una risposta economica dignitosa in tutti i settori: nel legno 115,00 euro a livello AS1, nel Cemento 120,00 euro a livello AS3, nei Laterizi e Manufatti 104,00 euro a livello C, nei lapidei 130,00 euro livello C. I contratti rinnovati si sono chiusi senza deroghe normative, senza peggioramenti sulla flessibilità e con importanti avanzamenti sia sulla previdenza complementare che sul welfare integrativo.

Per quanto attiene i rinnovi dei contratti nazionali dell'edilizia, estremamente positiva la sottoscrizione dell'accordo con le Associazioni Artigiane Edili, che interessa circa mezzo milione di addetti. E' previsto un aumento salariale di 110,00 euro al terzo livello e la conferma dell'Anzianità Professionale Edile (Premio Ape), il mantenimento dello 0,10% quale quota per i lavori usuranti e pesanti e l'impegno a limitare il ricorso a forme di lavoro precarie.

Per la prima volta le Associazioni Artigiani edili hanno firmato il Contratto prima dell'Ance. Si tratta di una vera inversione di tendenza, anche nei rapporti di forza numerici tra le due associazioni. Le trattative con gli artigiani, pur lunghe e complesse per la profonda crisi del settore, sono state sempre contraddistinte da un approccio costruttivo e propositivo, ed infatti non è stata proclamata una sola ora di sciopero.

Più faticosa appare la trattativa ancora aperta dopo quattordici mesi con Ance e le Centrali Cooperative. Dopo uno sciopero nazionale di otto ore proclamato il 13 dicembre scorso, le distanze sono ancora ampie. La disponibilità per la parte economica di 60 euro per il terzo livello appare assolutamente insufficiente e non in linea con gli altri rinnovi contrattuali. Così come non riteniamo accettabile la proposta di stravolgimento dell'istituto dell'Ape, sostituendolo con un fondo nazionale, ridotto nelle prestazioni, che decreta, di fatto, la fine della contrattazione territoriale. Paradossale appare poi la richiesta di introdurre nel contratto dell'edilizia altre forme di flessibilità, quale il Lavoro a chiamata ed il lavoro intermittente. In uno dei settori, storicamente tra i più flessibili, dove esiste il licenziamento per fine fase lavorativa e fine cantiere, si aprirebbe la strada a forme "mascherate" di lavoro nero e grigio.

Gli altri settori industriali del comparto delle costruzioni sono ovviamente legati strettamente alla crisi dell'edilizia.

Il comparto del CEMENTO ha chiuso il 2013 con una vendita totale di 18 milioni di tonnellate, di cui tre di importazione, il 40% in meno rispetto al venduto del 2006 pari a 40 milioni di tonnellate.

Questa drastica riduzione di produzione di cemento ha avuto un impatto significativo sul Gruppo Italcementi. Con un accordo siglato il 27 dicembre scorso presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali l'azienda farà ricorso alla cassa straordinaria per ristrutturazione dal 1° febbraio 2013 al 31 gennaio 2015 per un numero massimo di 669 lavoratori. Da subito però l'azienda non ha applicato l'intesa sottoscritta, non rispettando i criteri in essa contenuti per la gestione della cassa e di fatto smentendo l'accordo raggiunto. Ha dichiarato la necessità di chiudere sei impianti produttivi in Italia. Decisione che ha portato Feneal-Filca-Fillea a dichiarare uno Sciopero Nazionale di Gruppo di otto ore con manifestazione nazionale a Bergamo presso la sede di Italcementi. La stessa cementeria di Calusco, pur viaggiando a pieno regime, negli ultimi anni ha subito una riduzione di addetti passando da 250 lavoratori a 169.

Il settore LEGNO non fa eccezione. Dopo il 2012, anno nero per la filiera del Legno-Arredo, nel 2013 il settore continua a subire le conseguenze della grave crisi economica e le incertezze derivanti dai problemi dell'Eurozona che hanno messo in ginocchio i consumi europei.

L'anno si è chiuso ancora con un calo del fatturato per il macrosistema Legno-Arredo (meno 3,2%), numerose chiusure di aziende (-2.400) e perdita di occupati (-6.800). È soprattutto il mercato nazionale ad attraversare le maggiori difficoltà: il consumo interno registra ancora un -7,1% rispetto al 2012. Il saldo commerciale dell'export di oltre 8 miliardi di euro nel biennio 2013-2014 conferma la competitività internazionale delle aziende italiane. Una boccata d'ossigeno si registra con l'introduzione del Bonus Mobili prorogato fino al 31 Dicembre 2014. Tale proroga consentirà un recupero delle vendite nazionali di circa 4 o 5 punti percentuali in più rispetto a una situazione senza incentivo.

Sul nostro territorio segnaliamo che per la Novem Car Interior Design spa di Bagnatica nel maggio scorso si è conclusa la CIGS, aperta in data 11 Maggio 2012 per i 289 dipendenti, dopo l'apertura della procedura di mobilità del 22 Febbraio 2012 per 117 lavoratori. La procedura si è conclusa con 98 licenziamenti il 13 Maggio 2013, attestando il numero di dipendenti a 169 unità. Preme ricordare che al Gennaio 2009, prima delle due procedure di cassa integrazioni straordinaria e di mobilità aperte dall'azienda, i dipendenti erano 322.

Nel Gennaio del 2013 Fillea e Filca avevano richiesto all'azienda e a Confindustria, di poter prorogare la CIGS di ulteriori 12 mesi, con l'intento di evitare ulteriori licenziamenti visti i segnali di una possibile ripresa del mercato di riferimento di Novem Car, purtroppo senza riuscire nell'intento. L'azienda dal mese di Luglio 2013 ha richiamato oltre 40 lavoratori per far fronte all'aumento della produzione delle piattaforme Maserati e Touareg. A Febbraio 2014 n.32 lavoratori licenziati il Maggio scorso lavorano con contratto a tempo determinato.

Per quanto riguarda un'altra azienda storica del legno, La Foppa Pedretti di Telgate, a causa della contrazione dei volumi di fatturato generato dalle esportazioni, è stato necessario il ricorso alla cassa integrazione ordinaria a rotazione, tuttora in corso.

Il comparto dei MANUFATTI IN CEMENTO è probabilmente il settore più colpito dalla crisi economica, sul nostro territorio. Ai casi oramai noti alle cronache locali che abbiamo seguito in prima linea a tutela delle maestranze coinvolte, vedi ex Cividini-RDB di Osio Sopra (146 dipendenti), la Prefabbricati Lamera di Martinengo (35 dipendenti) e la AV Strutture di Calvenzano (39 dipendenti); si sono aggiunte situazioni delicatissime come il concordato preventivo del Gruppo Magnetti di Carvico (380 dipendenti), e la CSP Prefabbricati di Ghisalba (67 dipendenti); entrambe coinvolte in lunghi periodi di cassa integrazione guadagni per i lavoratori e dall'apertura di procedure di mobilità. Tutto questo in una situazione dove la ricollocazione del personale e/o del pensionamento degli aventi diritto sono fortemente stati penalizzati dall'entrata in vigore della Riforma Fornero.

Anche nel comparto LAPIDEI la situazione si presenta problematica. Con i tradizionali problemi legati al blocco del piano cave bergamasco, da troppi anni arenato da problemi giudiziari, che ha pesanti riflessi anche sulle imprese stradali. Negli ultimi anni, si è accentuata la problematica della concorrenzialità con i paesi emergenti, infatti il settore è esposto a concorrenza internazionale e le ricadute nelle aziende leader si sono fatte sentire, con riduzioni di personale e la chiusura di una tra le più importanti realtà del settore, la Marmi Mecca di Bolgare.

Avviandomi alla conclusione di questa mia articolata relazione, in quel “noi non ci rassegniamo” ci sta un sindacato, la Fillea, con le proprie analisi, denunce ma soprattutto proposte per dare una prospettiva di sviluppo al settore basato su un piano industriale di riconversione alla sostenibilità ambientale e sociale delle costruzioni in coerenza con le sette proposte contenute nel Piano del Lavoro della Fillea Nazionale.

Per la nostra Provincia, è urgente la definizione di un piano di prevenzione e messa in sicurezza del nostro territorio, in particolare delle valli bergamasche uscendo dalla logica emergenziale degli eventi franosi. Va ripreso con determinazione il progetto di potenziamento infrastrutturale del sistema tramviario, rimasto incompiuto, iniziando con l’allungamento della tratta della Val Seriana da Albino a Clusone, sviluppando un sistema simile anche per la Valle Brembana e realizzando il “famigerato” collegamento tra Aeroporto e la Città, l’Ospedale Papa Giovanni XXIII e l’hinterland.

A seguito dell’apertura della nuova autostrada BREBEMI il baricentro dello sviluppo territoriale si sposterà a ridosso della stessa, generando meccanismi immobiliari speculativi. Va previsto, quindi, un efficiente piano di governo del territorio a sostegno di uno sviluppo sostenibile per evitare un esasperato consumo del suolo nonché la realizzazione di un collegamento veloce tra Bergamo e Treviglio.

Voglio ringraziare tutti i delegati della Fillea, che sui luoghi di lavoro sono il “sindacato”, esposti in prima linea ad un confronto continuo con i lavoratori e con le aziende, un lavoro aggiuntivo e molto più stressante, non sempre riconosciuto. Siete voi che in prima linea ad aver affrontato l’impatto della crisi. Oltre alla preoccupazione per la propria condizione personale vi sé toccato quella di tutti.

Un grazie particolare a tutto l’apparato della Fillea per la passione, la militanza, la professionalità messa in campo a disposizione dell’Organizzazione e dei lavoratori; a Claudio in modo particolare, per quello che rappresenta per tutti noi, per la sua profonda umanità legata ad una competenza professionale, riconosciuta dalle centinaia di lavoratori che a lui si sono rivolti; a Vincenzo, che nonostante sia già in pensione, in modo volontario, sta contribuendo alla creazione dell’archivio storico digitale, catalogando e riordinando il patrimonio cartaceo della Fillea Cgil di Bergamo.

Un abbraccio ed un ringraziamento speciale a Mariangela, che dopo ventisei anni di lavoro e militanza nella Fillea, l’anno prossimo maturerà i requisiti della pensione. Che dire di Mariangela: lei è il nostro “generale”, qualcuno dice il “segretario generale” della Fillea. Ci tiene a bada tutti, da quali risposte si danno ai lavoratori e come, a come si compila il rimborso spese, non provate a perdere uno scontrino! Una competenza tecnica sui contratti e normative unica a e a cui tutti facciamo riferimento. Lo sanno bene tutti quei lavoratori che, in tutti questi anni si sono rivolti a lei e che da lei hanno avuto risposte, aiuto e consigli. Non sarà certo facile fare a meno di Lei.

A Rossana, per la passione e l’abnegazione, che riscontriamo quotidianamente, per il senso di appartenenza all’Organizzazione che mette in campo tutti i giorni con i lavoratori che passano dai nostri uffici e che da lei trovano ascolto e risposte. A lei tocca raccogliere il testimone da Mariangela e siamo certi che vincerà la sua scommessa!

Noi siamo una “squadra” e questa è la nostra vera forza, il nostro valore aggiunto!